Premio Lorenzo Montano - XXII Edizione - "Opera Edita - Provincia di Verona"



Dott. Matteo Bragantini

Grazie alla sensibilità dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Verona, presieduto dal Dott. Matteo Bragantini, è stato aumentato il montepremi per la sezione "Opera edita – Provincia di Verona", montepremi che già a iniziare da questa edizione passerà da 2.000 euro e 2.500 euro.

Il Premio sarà così ripartito: 500 euro a ciascuno dei tre vincitori, oltre a un'ulteriore somma di 1000 euro al "supervincitore".

Ricordiamo che la selezione dei tre vincitori avviene a cura della Giuria del Premio, composta dai poeti della redazione della rivista "Anterem", mentre l'indicazione del "supervincitore" avverrà a opera di una Giuria dei Lettori, formata da storici della letteratura e dell'arte, filosofi, critici e docenti oltre che dagli abbonati alla rivista "Anterem" e dagli allievi di quattro Licei di Verona e provincia.

Segnaliamo inoltre che, sempre grazie al Dott. Bragantini, particolari riconoscimenti saranno attribuiti agli studenti che, partecipando alla Giuria del Lettori, svolgeranno i migliori saggi critici sui libri premiati.

Premio Lorenzo Montano - Opera edita: anche gli

abbonati ad Anterem scelgono il supervincitore





Da questa 22^{edizione} del Premio, anche gli abbonati ad "Anterem" partecipano alla scelta del "supervincitore" per la sezione Opera edita – Provincia di Verona.

Le loro schede-voto, che dovranno pervenire in busta chiusa entro il 16 ottobre prossimo, si aggiungeranno a quelle della Giuria dei Lettori (che voterà "in diretta" venerdì 17 ottobre) e a quelle votate dagli studenti di quattro Licei di Verona e provincia. Lo spoglio avverrà pubblicamente sabato 18 ottobre 2008.

Per i tanti lettori di poesia che seguono questo sito, riportiamo le copertine e l'incipit dei tre libri vincitori di questa edizione, consigliandone l'acquisto:

Silvia Bre, "Sempre perdendosi", Nottetempo 2006;

SEBASTIANO

Poiché il cielo è cosí alto io sono un servo: è giusto non dormire.

La gola è stretta, da intonare all'urlo, dentro ho la vocazione maledetta. Ma mi confondo con tutto questo sonno. Amo senza capire. È non capire, che amo fino in fondo.

Mi spoglia mi porta in giro sanguinante. Lo spazio che mi cerca e che mi strozza è un movimento andato

dove mi trovo infermo nella malinconia d'essere altro. Io vengo deportato vengo allo sguardo.

Meno non posso. Essere qui col corpo, col dolore, tutto ferito, pronto al mio assalto, a un altro finire ancora dietro l'altro.

Freccia

Che debole io nel mezzo a vibrare tra la freccia e il sangue, disarmato, sfranto, non fosse per il fiato che mi passa, per il disegno che lascia da ascoltare, che trascina, non fosse per il pianto uguali che ci tiene e vi riguarda e chiede, e fa che io rimanga.

Ma non capisco. Ho sonno.

Non capisco. Quello che accade non ha le sue parole. Non mi serve una tragedia, basta il coro, il costante lamento del destino. Basto io stesso che imploro.

Preso da un grido senza un argomento da toccare è per voi che comincio?

Luce

Pura è la notte. Piú puro vedere la rovina senza pudore. Io il servo mi strappo il male di dosso e lo inchiodo qui, sulla bocca di tutti, mi metto in mostra come una vergogna

Camillo Pennati, "Modulato silenzio", Joker 2006;

Ipomee in fiore

Edera

7

Tra il gravitare che sin qui si estende

Sarmenti attorcigliati a verticalità che ne sostengono quell'affogliato progredire celano bocci nel fondale da cui sfumando affiorano in variazioni di colori appalesandosi alla luce a scaturire che li attrae in quel loro effuso e ammaliato turgore senza che accada riflessività di sguardo se non per altra impercettibile visione che sfiora pori e soglie di recipeoca tensione e quella comprensiva trasparenza in una luminosa e illuminante percezione di ciò che è immerso entro l'ondoso e pervasivo e rivibrante irraggiamento che appare e riscompare nella rotante esposizione gravitazionale e in tutto lo stupore di affluire all'esaudente espansività di quello svolgersi: l'aria nella solare iridescenza che l'affiora o sprofondante nell'opalescenza del grigiore e tutto ciò che è linfa a trasalire da ogni suolo in quel trasporto e sintesi molecolare senza necessità d'appalesarsi a una reciproca visione di pupilla essendo d'altra orbita la loro visuale e nel vibrare dei fotoni la percezione di compenetrare per osmosi il dove il quando il come davvero ciecamente abbandonarsi al dilagare luminoso che ogni fibra avverte.

Sgretola l'edera l'inerzia intonacata dell'argilla quindi la sottostante argilla inconsapevolmente presa da un suo aggrapparvisi lungo una superficie adatta al sarmentoso prolungarsi del suo fusto e all'avventizio radicarsi dei suoi rami sino alla sommità nel tempo e nello spazio d'una sua durata nell'avvinghiarsi e per attorcimento soffocantemente d'ogni possibile corteccia nel perseguire ciò che radicandosi non altrimenti l'ha sospinta verso quell'apicale esaudimento d'un suo percorrersi nel sostanziale e trapassante desiderio della linfa che dall'accestimento l'ha configurata: noi consapevolmente abbiamo nel frattempo avrem ripetutamente annientato l'altro da noi pure non ignorandone la dolorante e cellulare consistenza per superiore convinzione cerebrale quanto intollerabilmente sconfinata nella sapienza in noi commisurata alla divinità mostruosamente rispecchiata e innaturale che ha solo conoscenza di quella sua abbagliante visione così abbagliata in quella proiezione che l'eguaglia.

È quel sentire in loro dalla salubrità delineante ogni ramificarsi della scorza e addentro nella fibra inanellante l'espansività degli anni a scorrere per sintesi nell'inocclusa linfa che ulteriormente dureranno oltre quest'invernale imminenza di cui sensibilmente altro non sanno se non l'abbreviato durare di quella stessa luce che le stordiva altrimenti quasi a risoffocarle quand'era trasparenza torrida senza che scorrimenti d'aria la traversassero e insieme nel vibrare a percepime un refrigerio facendosi ventaglio delle brezze e nell'assorbimento stilla dopo stilla di nutturne rugiade.

È quel sentire in loro di un buio ad avvolgerle più lungamente e se di stelle a pungeme d'ammortimento il loro scintillare sull'adagiarsi in sfere d'una argentea brina e se di nubi diaccio quel trafiggente sciogliersi addietro che intridendosi alle lamine giunto alla linfa resuscitava così intrinseco quel radicato desiderio in quella susseguente luminosità d'avvolgimento a espandersi.

È quel sentire in loro di coesistere nel contingente rischio tra intenso esaudimento e un sopportare prossimo allo stremo di quella stessa essenza sino all'estremo reclinarsi oltrepassando nell'appassimento.

È quel sentire in loro che tutto è insito e unicamente situato nel comprensivo silenzio a percepirsi percepito come di sé

10

Luigi Trucillo, "Lezione di tenebra", Cronopio 2007.



I cervi

I cervi meditano con un sussulto, spostando obliqui il muso a fissare le ombre. Arrivano a radunarsi accanto al fuoco da lontano, agitando le corna come l'istinto di un oracolo, sempre pronti a scattare davanti ai fischi dei treni, quando a colpi di zoccolo dissodano il silenzio che insegue i sognatori. Fin dietro le siepi vagano i cervi, attendendo che il verde finalmente sia potabile e la goccia spalanchi il torrente agli indifesi. In mezzo ai giunchi

non svelano le proprie piste al cacciatore, ma offrono uno smarrimento al volto, come se l'avvicinassero all'estremo del pericolo che l'aspettava. Più volte abbiamo visto i cervi sbucare da un binario che gli striava il petto con un riflesso metallico, ma non abbiamo capito che nei tunnel il sangue assomiglia alla ruggine.

The tube (7 luglio 2005) Di te nessuno sapeva niente, ma prima dell'ultima fermata scoprirai che la morte per fuoco, per terra o per acqua è una voce randagia che cercava il tuo nome.

11 12 15

- XXII Edizione Premio Lorenzo Montano
- Ranieri Teti

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_xxii_edizione_opera_edita_provincia_di_verona